



Quali diritti

Come possiamo garantire il diritto di asilo a tutte e tutti i cittadini migranti?

Tutela sanitaria

L'accesso ai servizi per la salute non è per tutti: come possiamo cambiare?

Forme di sostegno

Costruire nuove strategie per difendere i diritti: progettiamo insieme?

Inclusione possibile

Il sistema di accoglienza è sempre sotto attacco: resistere o rilanciare?

Comunicare al mondo

E' possibile comunicare meglio le migrazioni? Quale ruolo dei migranti?

L'ASILO ^RRESISTE

Ancora?

Prospettive, idee, azioni per l'accoglienza

REPORT DEL CONVEGNO

Come possiamo garantire il diritto di asilo a tutte e tutti i cittadini migranti?

Premessa

Il diritto di asilo è sempre più sotto attacco: riforme legislative hanno minato alla base le possibilità di regolarizzarsi da parte dei cittadini migranti, l'accesso stesso al diritto di chiedere asilo è messo in discussione e gli esclusi a tutti i livelli sono sempre di più. Eppure in tanti continuiamo a combattere per riuscire a garantire a chi lascia il proprio paese un futuro dignitoso e un'accoglienza che permetta una vera inclusione sociale.

Da operatori legali, dobbiamo porci delle domande: come tutelare il diritto di asilo? Quali forme di garanzia è possibile attuare? In alcuni territori sono state messe in campo delle azioni legali che hanno provocato dei cambiamenti: è possibile creare una rete per condividere queste azioni e renderle comuni? Sono queste alcune delle domande che hanno guidato il confronto e la discussione dei partecipanti al gruppo di lavoro. Ad una prima fase di analisi delle questioni giuridiche più rilevanti, è seguita una seconda parte nella quale il gruppo ha messo a punto proposte e possibili strumenti di intervento da attuare sia a livello locale che nazionale.

Temi emergenti e criticità

Accesso alla procedura di richiesta protezione internazionale e all'accoglienza

Persiste la critica condizione dei richiedenti asilo che non riescono a presentare la domanda di protezione internazionale per diverse ragioni, tutte ascrivibili a un sistema respingente e che determina illegittimi impedimenti all'accesso alla procedura.

In tutto il territorio si registrano numerose prassi illegittime da parte della Pubblica Amministrazione, tra cui lunghissimi tempi di attesa per l'acquisizione della domanda di asilo da parte degli uffici immigrazione delle Questure, lunghi tempi di attesa per il rilascio dei permessi di soggiorno, tempi che raggiungono gli 8-12 mesi, richieste di documentazione aggiuntiva non previste dalla normativa vigente per il rilascio/rinnovo dei permessi di soggiorno, comunicazioni date a voce dagli addetti agli sportelli degli uffici immigrazione delle Questure.

In particolare viene violato in modo diffuso il diritto, sancito dalle norme UE, di accesso immediato alle misure di accoglienza contestualmente alla manifestazione di volontà di chiedere asilo (e non dopo la formalizzazione della domanda).

Persone vulnerabili

Nel V punto del Vademecum del Ministero dell'Interno sono individuate le sequenze operative da adottare nell'ambito degli arrivi per mare, via aereo e via terra. L'obiettivo del Vademecum sulle vulnerabilità, pubblicato nel giugno 2023, è rilevare prontamente le persone con vulnerabilità e destinarle ai centri di accoglienza a loro dedicati.

Nelle linee guida è indicato espressamente che l'accesso alle misure di accoglienza spetta alla Prefettura del luogo di accesso al territorio delle persone con vulnerabilità, così come la richiesta del loro inserimento in via prioritaria e tempestiva presso il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), come previsto dall'art. 8 c. 3 D. Lgs. n. 142/2015 5 ter L. 50/2023.

In caso di indisponibilità di posti nel SAI, la stessa Prefettura, tenendo informata la Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo (DC SCIA), dispone l'accoglienza presso i centri ex art. 9, e in caso di indisponibilità, presso i centri ex art. 11, individuando la struttura più adeguata a rispondere alle esigenze specifiche delle persone, in attesa di trasferimento nelle strutture del sistema di accoglienza.

È emersa, tuttavia, la difficoltà di individuazione delle categorie vulnerabili nei centri CAS, a causa dell'assenza del servizio di assistenza sociale psicologica e legale, con la conseguente mancata emersione e successiva segnalazione delle persone vulnerabili, e il loro mancato accesso nel sistema SAI (art. 9 e 11 d.lgs 142/15). I servizi di assistenza sociale, psicologica e legale sono invece previsti solo negli Hotspot, per cui sembrerebbe che il legislatore abbia immaginato, nella stesura della L. 50/2023, un sistema di accoglienza che rileva le vulnerabilità solo ed esclusivamente nei centri ex art. 10 ter. Tale scelta lascia però privi di tutela i migranti che entrano in Italia dalle frontiere terrestri e che vengono accolti nei centri di cui agli artt. 9 e 11.

La normativa vigente, come novellata dalla L. 50/23 (cd. decreto Cutro), appare altresì fondata su un impianto quanto mai discutibile perché se la norma fosse effettivamente rispettata porterebbe a inserire nel sistema SAI un numero così elevato di situazioni vulnerabili, estremamente diffuse tra i richiedenti asilo, tale da trasformare l'intero sistema SAI in un sistema di accoglienza per situazioni vulnerabili. Verrebbe così alterata in profondità la fisionomia attuale dello stesso sistema SAI.

Passaggio da CAS a SAI

Resta critico il trasferimento dai centri CAS al sistema SAI, oltre che per i vulnerabili, per come appena evidenziato e nonostante procedure operative che dovrebbero essere standard, anche per i titolari di protezione internazionale e complementare.

È emersa sia la mancata segnalazione da parte delle Prefetture dei titolari di protezione internazionale o complementare per il successivo inserimento nel sistema SAI, sia la assegnazione dei titolari di protezione a uno dei progetti di accoglienza SAI senza tenere conto (spesso per assenza sullo stesso territorio di un programma SAI) dei percorsi di inserimento già intrapresi da richiedente asilo, determinando nella maggioranza dei casi, uno sradicamento delle persone dai percorsi di primo inserimento sociale.

Durata dei periodi di accoglienza e sistema proroghe

Si registra un'evidente disparità tra i tempi di accoglienza nei CAS, tra l'altro con servizi ridotti rispetto al SAI, e i brevi tempi di accoglienza nel sistema SAI, pari a mesi 6, salvo proroghe.

I lunghi tempi di accoglienza nei CAS dei richiedenti asilo non rientranti nelle categorie che possono avere accesso al SAI, sono strettamente collegati ai lunghi tempi di attesa delle convocazioni da parte delle Commissioni Territoriali.

L'irragionevole brevità dei tempi di accoglienza nel SAI è del tutto evidente, anche alla luce del fatto, ampiamente noto, che nei CAS la maggior parte dei richiedenti asilo non inizia alcun vero percorso di inserimento sociale (e spesso neppure l'apprendimento della lingua italiana). Ciò, unito al frequente sradicamento dei titolari di protezione sopra accennato, fa sì che l'accoglienza in un progetto SAI spesso non si configuri come realmente finalizzata al conseguimento di una reale autonomia degli ospiti, ma a un semplice ulteriore periodo di accoglienza che si conclude per abbandono dei beneficiari o per uscita a seguito di decorrenza termini lasciando migliaia di rifugiati in strada senza alcun supporto una volta terminato il periodo di accoglienza nel SAI. Tale sperequazione nei tempi di accoglienza, incide inevitabilmente sui percorsi di inserimento sociale degli accolti nei progetti SAI.

Preoccupazione è stata espressa anche in merito al sistema delle proroghe da parte del Servizio Centrale, in quanto non sono noti i criteri di concessione delle proroghe e, quando concesse, lo sono per tempi sempre più brevi.

Rapporto con i servizi territoriali

Gli interventi hanno sottolineato il mancato raccordo tra le aree di intervento dei progetti SAI e i servizi territoriali, soprattutto nei contesti di fragilità del welfare. L'accoglienza "integrata" impone una sinergia con i servizi di welfare presenti sul territorio, che, di fatto, si scontra poi con l'assenza di mezzi e di risorse locali.

Sono stati evidenziati diversi casi di prassi discriminatorie di accesso al welfare, quali:

- l'iscrizione al SSN,
- il rilascio del codice fiscale alfanumerico, con un rimpallo di competenze tra le questure e l'agenzia delle entrate,
- la mancata presa in carico dei servizi sociali per gli accolti nei progetti SAI,
- il mancato riconoscimento del c.d. cedolino da parte della P.A. con ripercussioni sia nelle aperture di conto corrente, sia nei rinnovi dei contratti di lavoro, rinnovo iscrizioni SSN ecc.

È stata anche evidenziata la mancata presenza di mediatori culturali nei servizi sanitari, negli uffici anagrafe, e in generale negli uffici pubblici. Un'altra criticità riscontrata è legata al fatto che gli operatori/operatrici sociali sono contrattualizzati per poche ore rispetto al tempo necessario che sarebbe necessario dedicare alle persone in accoglienza. Tale problematica è presente soprattutto con le persone accolte nei CAS.

Un'altra criticità presente su tutto il territorio riguarda l'accesso alla rete dei servizi da parte delle persone che hanno un cedolino o solo una richiesta di protezione internazionale. L'accesso alla residenza, al lavoro, all'apertura di un conto corrente viene di fatto limitato nonostante le norme teoricamente garantiscano l'accesso ai servizi in presenza di cedolino.

Ulteriore criticità riguarda il prosieguo amministrativo dei minori stranieri non accompagnati e la procedura amministrativa di conversione del permesso di soggiorno per minore età. In particolare, si registrano lunghi tempi di attesa da parte dei Tribunali dei Minorenni, anche per quanto riguarda l'apertura delle tutele e delle nomine dei tutori, con grave lesione dei diritti dei MSNA.

Proposte emerse

Creare tavoli di coordinamento locali e regionali che possono essere promossi anche dalla Rete Europasilo finalizzati ad esaminare sul piano locale le criticità, renderle oggetto di condivisione e di possibili azioni comuni di informazione e di sensibilizzazione superando il diffuso isolamento vissuto dai singoli progetti territoriali.

Tra le azioni possibili (a titolo di esempio):

- condivisione di programmi innovativi e di esperienze positive di tutela dei diritti delle persone accolte;
- attivazione di contenziosi per garantire l'accesso effettivo alla accoglienza delle persone che accedono alla procedura di asilo;

- attivazione di contenziosi contro il rifiuto (spesso di fatto) nell'accesso alla accoglienza specifica che dovrebbe essere assicurata alle situazioni vulnerabili;
- creazione di proposte e programmi volti ad assicurare una continuità nei servizi territoriali rivolti alle persone accolte .

LA PROPOSTA DI EUROPASILO

Formazione mirata ad un aggiornamento dai territori, nonchè al confronto tra gli operatori legali, anche per affinare gli strumenti operativi per pensare a contenziosi strategici e ad azioni di presidio dei diritti.

L'accesso ai servizi per la salute non è per tutti: come possiamo cambiare?

Premessa

Osserviamo, in questa fase storica del Paese, una direttrice che vede ridursi il numero di coloro che possono veder garantito il proprio diritto alla salute, pur costituzionalmente garantito, attraverso il sistema sanitario nazionale, con accessi resi sempre più complessi, in ragione di budget e personale pubblico in costante diminuzione, o per una volontà di privatizzazione che non è stata invertita neppure dopo i nefasti effetti della pandemia da Covid - 19. In una cornice così complessa il benessere psico fisico è sempre più intrecciato al livello e alle condizioni sociali di appartenenza, disegnando in ultima istanza una sanità a misura di ricchi. In una cornice così complessa che posto occupano le popolazioni migranti? Quanto la salute individuale viene ancora garantita in questa fetta della popolazione resa più fragile da politiche di ingresso escludenti e precarizzanti?

Se in qualche modo lo SPRAR ora SAI, ha rappresentato un "pezzo" laborioso del welfare locale fino a pochi anni fa, cosa è successo alla luce dell'attuale disarticolazione del sistema di accoglienza in presidi sempre più temporanei, di passaggio, a gestione di soggetti talvolta discutibili e spesso non specializzati nella materia, o peggio ancora di presidi votati alla detenzione amministrativa?

In materia di salute mentale, l'impatto che questa disarticolazione del sistema produce si aggiunge ai processi post traumatici che investono i migranti ad esito del distacco e del viaggio, e spesso si cumula alle fragilità sociali preesistenti in alcuni territori, facendo sì che si moltiplichino pericolosamente la necessità di accedere ai servizi per la cura del proprio stato psicologico. Quali strategie è possibile attuare/proporre per permettere l'accesso e garantire la presa in carico e la cura di persone fuori o fuoriuscite dai percorsi di accoglienza strutturati?

Temi emergenti e criticità

Dal confronto con i partecipanti al tavolo di lavoro, sono emersi una serie di temi e criticità ricorrenti, che forse più sorprendentemente di quanto atteso, attraversano ormai il Paese dal Sud, storicamente attraversato da difficoltà strutturali ed un Nord, coinvolto ormai a pieno in particolare nei processi di privatizzazione dell'accesso alle cure:

- grande e diffusa esigenza di formazione sia per quanto riguarda gli operatori pubblici sanitari sia gli operatori del privato sociale;
- peggioramento dell'accesso alle prestazioni in ragione di un processo diffuso di privatizzazione della sanità che favorisce le fasce di reddito medio - alte;
- l'accoglienza in strutture dedicate garantisce un supporto nell'accesso alle cure, che risulta invece più complesso per i migranti al di fuori del sistema di accoglienza;
- emergono prassi regionali molto diverse rispetto al tema della qualificazione della figura del mediatore; addirittura con territori dove l'accesso ai percorsi di qualificazione ufficiale è legato paradossalmente alla condizione di disoccupazione;

- la platea condivide e promuove il concetto di salute “ sociale”, dove il benessere supera la pura dimensione biomedica e si connette ad altre tematiche, come il diritto all’abitare sicuro e la possibilità di creare un legame con il MMG basato sulla fiducia e la conoscenza nel tempo. Ovunque emergono invece difficoltà nell’attribuzione del MMG, dovute alla carenza di medici di base, che, a causa dei numerosi pazienti assegnati, faticano ad espletare a pieno la propria funzione, ripiegando sugli aspetti più burocratici della propria professione; aspetto che nel caso della popolazione migrante, soprattutto quella di più recente inserimento, ne ostacola la funzionalità;
- La salute individuale è anche fortemente legata all’auto percezione della persona, da cui dipende la compliance necessaria ad avviare qualsiasi percorso di cura;
- Effetti del COVID:
 - a. assottigliamento dell’accesso ai servizi: in diverse regioni, ai tempi del Covid, è stato vietato l’accesso agli ambulatori agli stranieri non titolari di codice fiscale o solamente fotosegnalati titolari di STP; inoltre si è mantenuta una pratica per cui l’accesso è limitato ad una sola persona, che dunque non può essere accompagnata dal mediatore o dall’operatore di riferimento;
 - b. si osserva un aumento della richiesta di prestazioni sanitarie sia per una maggiore consapevolezza della possibile precarietà dello stato di salute, sia per un maggiore senso di fragilità percepito.
- eccessiva burocratizzazione della relazione con il Servizio Centrale per la richiesta di autorizzazione di spese mediche;
- mancanza di un reale coordinamento centrale che favorisca lo scambio di esperienze, pratiche e soluzioni adottate dai progetti territoriali;
- Tra le varie difficoltà connesse alla Salute mentale sono state portate al centro della discussione: difficoltà nella presa in carico di percorsi di cura delle cosiddetta “zona grigia” di patologie che non sfociano nella sfera della pericolosità sociale. Queste manifestazioni di malessere post traumatiche o consequenziali a processi di disadattamento durante la permanenza incidono fortemente sulle condizioni dei migranti, in particolari quelli più “vulnerabili” come i MSNA, ma vengono rese difficilmente gestibili da un sistema che ha difficoltà a riconoscerle.

Proposte emerse

Al Tavolo il DR Santone riporta che i FAMI SALUTE - entrati nei piani regionali, con progetti presentati dalla Regione - PIANI SALUTE REGIONALI - prevedono l’adesione obbligatoria di EELL e Prefetture; obiettivo è quello di inserire la salute in un contesto più largo (alloggio dignitoso, lavoro dignitoso, possibilità di accedere ai percorsi di protezione sociale, ecc...).

Sulla scorta della discussione che si tiene circa i Piani Regionali Salute si condivide la necessità di promuovere un’azione di advocacy affinché le Regioni stanino risorse per il servizio di mediazione linguistica culturale in ambito sanitario e i presidi ospedalieri e ambulatoriali possano prevedere la presenza di professionisti della mediazione. Inoltre vengono condivise alcune buone prassi attivate sui diversi territori (vedi pagina successiva).

- presenza di professionisti e rappresentanti del SSN all'interno di équipes multidisciplinari dei progetti d'accoglienza residenziali e non;
- attivazione di sportelli multifunzionali;
- valorizzazione dei progetti FAMI vd Bologna FAMI STARTER per la tutela delle vulnerabilità: Equipe incardinata all'interno di ASL, in parte con personale stabilizzato, in parte volontario (integrazione socio-sanitaria).

LA PROPOSTA DI EUROPASILO

Necessità di riportare nei Tavoli di discussione dei Piani Regionali Salute le criticità emerse sui diversi territori, con l'obiettivo di informare delle discrepanze che interessano i vari territori e allo stesso tempo di individuare prassi e procedure uniformi a livello nazionale che possano essere l'inizio di un'efficace risposta e/o messa in condivisione di buone prassi ad un livello più istituzionale;

Avviare un tavolo di coordinamento tra gli operatori del settore che possa essere momento di confronto, scambio di informazioni, buone prassi, in un continuo aggiornamento costruendo sempre più una comunicazione chiara e circolare tra il "basso" e l'"alto".

FORME DI SOSTEGNO

Costruire nuove strategie per difendere i diritti: progettiamo insieme?

Premessa

In un momento in cui lo stato non assicura risposte ai bisogni della popolazione, noi ci sentiamo chiamati ad accompagnare, indirizzare e allo stesso tempo continuare a denunciare, progettare e costruire risposte possibili, sia per gli accolti nei SAI che per coloro che sono fuori dall'accoglienza.

Anche nelle nostre organizzazioni occorre individuare sistemi per integrare risposte virtuose, che vengono offerte nel SAI, dal SAI, ed estendere l'accompagnamento a tutte le persone fragili che incontriamo. Per fare questo occorre ricercare alleanze con coloro che già stanno realizzando iniziative di prossimità, da integrare all'interno di reti e collaborazioni.

Tra queste, è stato presentato il progetto Un camper per i diritti di MEDU, un'unità mobile attrezzata ad ambulatorio che garantisce un servizio di prima assistenza sanitaria alle persone che vivono negli insediamenti informali di Roma, Firenze e dei Comuni limitrofi; fornisce informazioni sul diritto alla salute e sulle modalità di accesso ai servizi socio-sanitari territoriali.

L'équipe multidisciplinare, costituita da coordinatore, psicologa, mediatore culturale e diverse figure professionali, sanitarie e non sanitarie, che operano a titolo volontario, lavora in un'ottica di sussidiarietà e mai di sostituzione dei servizi offerti dal Servizio Sanitario Regionale, lasciando a quest'ultimo un ruolo di centralità e di garanzia dell'accesso alla salute per tutta la popolazione di competenza territoriale.

Un altro esempio di attivazione di strategie alternative è quello del comune di Santorso, un comune di 6.000 abitanti in provincia di Vicenza, che vive l'esperienza dei SAI da 23 anni e che nel tempo è riuscito ad ampliare l'esperienza dell'accoglienza ad una rete di 13 comuni, dialogando costantemente con enti pubblici (Prefetture, Questure, ASL) e privati (aziende, associazioni, sindacati, ecc). Il sindaco Franco Balzi ci ha raccontato che il comune si è candidato a gestire un CAS con una rete di 32 comuni, seguendo il metodo dell'accoglienza diffusa dei SAI. Questa esperienza, non solo sta funzionando, ma sta anche coinvolgendo la popolazione, dimostrando che esiste una comunità, silenziosa, aperta ed accogliente.

Una strategia possibile è quella di lavorare a più livelli, politico, europeo, italiano, regionale e territoriale, con i piccoli comuni.

TemI emergenti e criticità

Dal confronto fra gli operatori partecipanti al tavolo sono emerse una serie di tematiche ricorrenti, esigenze e bisogni dei territori rispetto a questioni che spesso i nostri accolti in situazione di fragilità mettono in evidenza. Fra le criticità più condivise, alcune assumono ultimamente dimensioni importanti, come la questione casa, trasporti, il lavoro e il lavoro sfruttato, l'isolamento degli enti locali, la necessità di avere una definizione condivisa di "vulnerabili", le carenze del sistema sanitario. Di fronte a queste criticità sono sorte delle tematiche altrettanto condivise:

- l'importanza della costituzione di tavoli o coordinamenti a livello regionale per creare sinergie fra enti pubblici (che spesso non comunicano fra loro), enti privati, terzo settore, sindacati ed anche mondo del profit, che affrontino questioni sia pratiche che politiche, cercando soluzioni e risposte ai bisogni emergenti;

- a necessità di coinvolgere il mondo del profit attraverso accordi, protocolli, collaborazioni per creare risposte e servizi alternativi, svincolati da fondi governativi o regole stringenti;
- la buona prassi degli sportelli territoriali che mettono in rete le energie di più enti (pubblici e privati) al fine di creare risposte, supporto, sostegno sui territori;
- il bisogno di costruire una rete sociale che risponda alle esigenze del territorio ed elabori risposte alternative;
- l'esigenza di superare la logica della competizione fra enti del terzo settore.

Proposte emerse

Le proposte emerse dalla discussione sono state ricche e spesso condivise, partendo da quella preponderante:

- fare rete per esigere i servizi pubblici più carenti, scegliendo fra le tematiche più universali (quali casa, carenza del servizio sanitario, trasporti), per tutti i cittadini, senza distinzione di provenienza;
- Creare tavoli territoriali, regionali, che servano a capitalizzare le esperienze positive, valorizzare la dimensione relazionale e le reti sul territorio e a scambiare buone prassi. Fare in modo che siano anche dei tavoli di pensiero che stimolino proposte politiche a livello territoriale, provinciale e regionale;
- stimolare il dialogo politico coinvolgendo nella rete la dimensione politica, gli enti pubblici, i sindaci, gli assessori; stimolare la sussidiarietà anche attraverso lo strumento della coprogettazione;
- Esigere che l'accoglienza diventi strutturale e coinvolgere i piccoli comuni per allargare e ricostruire il sistema dell'accoglienza;
- cambiare la narrazione sulle migrazioni iniziando a raccontarla in modo più positivo;
- Per avere forza politica bisogna anche essere in grado di rappresentare i fenomeni: dobbiamo misurare cosa il nostro sistema ha generato per chiedere di ripensare l'accoglienza. Pertanto sarebbe importante elaborare una valutazione e un monitoraggio, rendendoli strumenti per ripensare il nostro operato, per misurare l'impatto, l'efficacia, la soddisfazione dei beneficiari e degli operatori. Raccontarci a noi stessi e non solo all'esterno. Si sottolinea la necessità di creare un gruppo di lavoro che elabori strumenti di valutazione e monitoraggio sui risultati dell'accoglienza SAi;
- Proporre dei protocolli con le istituzioni preposte a livello nazionale (Ministero della Salute, ecc...), che definiscano la vulnerabilità;
- Porre attenzione sugli operatori, che a seguito del periodo fortemente critico sono particolarmente stressati e soggetti ad un forte turnover. Potrebbe essere stimolante collegare le azioni del quotidiano alle istanze politiche;
- Richiedere un alleggerimento delle pratiche di rendicontazione, snellire la burocrazia;
- Riavvicinare gli enti gestori dei CAS, scegliendoci, creando alleanze di senso;

- a necessità di coinvolgere il mondo del profit attraverso accordi, protocolli, collaborazioni per creare risposte e servizi alternativi, svincolati da fondi governativi o regole stringenti;
- la buona prassi degli sportelli territoriali che mettono in rete le energie di più enti (pubblici e privati) al fine di creare risposte, supporto, sostegno sui territori;
- il bisogno di costruire una rete sociale che risponda alle esigenze del territorio ed elabori risposte alternative;
- l'esigenza di superare la logica della competizione fra enti del terzo settore.

Proposte emerse

Le proposte emerse dalla discussione sono state ricche e spesso condivise, partendo da quella preponderante:

- fare rete per esigere i servizi pubblici più carenti, scegliendo fra le tematiche più universali (quali casa, carenza del servizio sanitario, trasporti), per tutti i cittadini, senza distinzione di provenienza;
- Creare tavoli territoriali, regionali, che servano a capitalizzare le esperienze positive, valorizzare la dimensione relazionale e le reti sul territorio e a scambiare buone prassi. Fare in modo che siano anche dei tavoli di pensiero che stimolino proposte politiche a livello territoriale, provinciale e regionale;
- stimolare il dialogo politico coinvolgendo nella rete la dimensione politica, gli enti pubblici, i sindaci, gli assessori; stimolare la sussidiarietà anche attraverso lo strumento della coprogettazione;
- Esigere che l'accoglienza diventi strutturale e coinvolgere i piccoli comuni per allargare e ricostruire il sistema dell'accoglienza;
- cambiare la narrazione sulle migrazioni iniziando a raccontarla in modo più positivo;
- Per avere forza politica bisogna anche essere in grado di rappresentare i fenomeni: dobbiamo misurare cosa il nostro sistema ha generato per chiedere di ripensare l'accoglienza. Pertanto sarebbe importante elaborare una valutazione e un monitoraggio, rendendoli strumenti per ripensare il nostro operato, per misurare l'impatto, l'efficacia, la soddisfazione dei beneficiari e degli operatori. Raccontarci a noi stessi e non solo all'esterno. Si sottolinea la necessità di creare un gruppo di lavoro che elabori strumenti di valutazione e monitoraggio sui risultati dell'accoglienza SAi;
- Proporre dei protocolli con le istituzioni preposte a livello nazionale (Ministero della Salute, ecc...), che definiscano la vulnerabilità;
- Porre attenzione sugli operatori, che a seguito del periodo fortemente critico sono particolarmente stressati e soggetti ad un forte turnover. Potrebbe essere stimolante collegare le azioni del quotidiano alle istanze politiche;
- Richiedere un alleggerimento delle pratiche di rendicontazione, snellire la burocrazia;
- Riavvicinare gli enti gestori dei CAS, scegliendoci, creando alleanze di senso.

LA PROPOSTA DI EUROPASILO

Necessità di prevedere la strutturazione come Europasilo di forme di coordinamento degli Enti di Tutela, come principale strumento per rinsaldare o ri-costituire reti efficaci e solide, cercando quindi di contrastare la grande solitudine ed isolamento degli attori territoriali, sempre più spesso relegati e schiacciati dalla gestione ordinaria dei "progetti"; il confronto si rende necessario rispetto all'immaginazione di forme di coordinamento regionale o piuttosto con valenza nazionale, strutturando in questo caso una suddivisione tematica specifica (supporto legale qualificato ed aggiornato, politiche abitative, politiche di inserimento lavorativo efficace, etc.)

Avviare percorso di consultazione, strutturato e coordinato, volto alla proposizione di riforme strutturali su alcuni degli ambiti di particolare urgenza, quali a titolo esemplificativo il sistema di accoglienza per minori o la necessità di urgente revisione del sistema SAI Ordinari, sempre più coinvolto (anche per applicazione di nuovi dettati normativi) in percorsi di accoglienza, protezione ed integrazione di persone con gravi vulnerabilità, difficilmente conciliabili con un sistema di accoglienza poco strutturato e non pensato per la risposta a questi particolari ed indifferibili bisogni della popolazione richiedente o titolare di protezione internazionale.

INCLUSIONE POSSIBILE

Il sistema di accoglienza è sempre sotto attacco: resistere o rilanciare?

Premessa

Il sistema di accoglienza ed in particolare il modello dell'accoglienza integrata e diffusa è sotto attacco, politico e culturale. Tale attacco rinnova la storica contrapposizione tra la politica di segregazione dei migranti in luoghi concentrazionari, ispirati da una logica di controllo e separazione dal corpo sociale (come nel cosiddetto Decreto Cutro e nel nuovo Patto europeo) e luoghi e pratiche di accoglienza basate sul rispetto dei diritti.

Tra questi, in primis, la garanzia della libertà di movimento, unita alla relazione di prossimità tra richiedenti asilo e rifugiati e comunità locali come forma scelta di integrazione sociale e sviluppo di legami comunitari. Tale attacco si concretizza però non solo in una contrapposizione di modelli, pratiche e discorsi, ma soprattutto nella sempre più feroce - sul piano pratico - burocratizzazione e precarizzazione del sistema di accoglienza pubblico, nella deliberata opposizione a divenire effettivamente parte integrante del welfare locale e nel mantenere invece l'assetto di sistema marginale, fortemente sottodimensionato nella ricettività, in cui l'aspetto burocratico e amministrativo fa nei fatti da deterrente per il suo effettivo sviluppo e per la sua diffusione, nonostante gli evidenti risultati raggiunti in termini di integrazione, autonomia, coesione sociale e sicurezza per tutti.

TemI emergenti e criticità

In premessa vanno considerati alcuni aspetti. In primo luogo il mancato investimento di risorse: il sistema pubblico SAI non è ad oggi rinnovato nei finanziamenti e la sua continuità è prorogata di mese in mese. Come è possibile investire? Ciò cui si sta assistendo negli ultimi mesi configura una ulteriore disinvestimento sul modello e provoca a cascata diversi problemi pratici circa il rinnovo di contratti di lavoro e locazione. In secondo luogo tale precarizzazione esaspera ulteriormente il già destabilizzante principio della "volontarietà", quello per cui solo i comuni che scelgono di avere un progetto vi partecipano. Tale principio ha condotto negli anni a produrre una rete instabile, fortemente sottodimensionata e disomogenea, ma anche ad una percezione del sistema di accoglienza pubblico come dipendente dall'orientamento politico delle singole amministrazioni, trascurando il diritto delle persone e il bisogno espresso dai territori. Oggi mancata sicurezza e un inverosimile appesantimento burocratico e rendicontativo fa da deterrente al sorgere di nuove adesioni e aumentano invece le defezioni.

Inoltre l'assenza di una programmazione mantiene il sistema svincolato da qualsiasi strumento di analisi del bisogno reale e dipendente dalle sole astratte previsioni di spesa. Mancano strumenti e metodi come liste di attesa, procedure certe e trasparenti relative all'accesso. L'accesso appare ancora oggi casuale se non arbitrario, dipendente dalla sola disponibilità di posti ad un dato momento. A fronte di tale dato di realtà l'unica prospettiva veicolata dal Servizio centrale è l'aumento del turn over.

Altro punto è la mancanza ancora un raccordo strutturato con il sistema prefettizio CAS. Mancano luoghi interistituzionali di governo e la filiera tra prima e seconda accoglienza che ha dissolto il sistema "unico" Sprar, appare opaca e retta da principi non pubblici né trasparenti, quindi estremamente variabili da territorio a territorio, da Prefettura a Prefettura.

Infine il sistema SAI si trova a dipendere direttamente dal rapporto diretto tra Ministero dell'Interno e singolo comune, senza articolazioni intermedie pure su aspetti decisivi, come sanità, scuola, formazione professionale, competenze di altri ministeri e soprattutto competenze di livello regionale mai armonizzate, il che costituisce un evidente paradosso visti gli obiettivi di integrazione del SAI.

La ricattabilità sociale: senza protezione sociale e giuridica, cresce lo sfruttamento

Nell'attuale contesto normativo, organizzativo, operativo così caratterizzato ciò che appare maggiormente sotto attacco è la relazione operatore (équipe) - accolto, cui sono demandate funzioni di supplenza istituzionale e sulla quale precipitano le disfunzioni sistemiche sopra descritte. Sempre più isolata socialmente, politicamente e culturalmente, ciò che doveva rappresentare lo strumento principe di emancipazione rischia di venarsi di funzioni disciplinanti e controllanti del migrante e di mera regolazione di tempi amministrativi di accoglienza stabiliti altrove.

Da sola quella relazione non può affrontare la saldatura sempre più evidente della mancata autonomizzazione degli accolti nei mercati privati, segmentati e precari, dell'alloggio e del lavoro; da sola fatica a moderare la produzione di una precarietà sociale che vede - alla fine di progetti significativi - molti rifugiati estremamente ricattabili e quindi facile preda di sfruttamento, lavoro grigio, caporalato abitativo.

LA PROPOSTA DI EUROPASILO

Le proposte si articolano su diversi livelli: OPERATIVO, ORGANIZZATIVO, REGOLAMENTARE, CULTURALE E POLITICO.

Piano operativo

Ripartire dai tempi dell'accoglienza: affrontare i nodi critici dell'"entrata" e dell'"uscita"

Vanno ripensati i tempi dell'accoglienza. Se il SAI ha un mandato di integrazione sociale, non può divenire strumento di precarizzazione e ricattabilità sociale, consegnando all'"uscita" migranti ai mercati segmentati dell'alloggio e del lavoro. Se i tempi non sono sufficienti, vanno aumentati i posti, la ricettività, non aumentato il turn over. La valutazione delle condizioni di uscita va affidata a competenze sociali in luoghi professionali legittimati (équipe). Nell'attuale contesto moduli di 6 mesi eventualmente rinnovabili per autorizzazione remota non sono sufficienti, vanno considerati sia gli standard europei sia le condizioni di partenza, vista anche la crescente fragilità in entrata. Le politiche riservate ai soli ucraini (ingresso tempestivo, garanzia dei servizi pubblici) mostrano un precedente da estendere. Servono criteri e procedure omogenee e trasparenti di gestione della lista di attesa locale e nazionale.

Piano organizzativo

Diffusione e capillarità nel welfare: territorializzazione dei servizi

Il SAI non può e non deve diventare il sistema sociale che opera in regime di apartheid per i soli (pochi) rifugiati. Esso va saldato ai sistemi sanitario, scolastico, formativo, divenendo luogo di incubazione di relazioni sociali protettive. Non appare sensato nell'attuale contesto che servizi SAI (ad esempio la mediazione linguistica e culturale) sia appannaggio di soli accolti. I rapporti con i servizi territoriali sono stati in questi anni terreno di innovazioni, sperimentazioni, protocolli costruiti "dal basso". Essi vanno estesi e diffusi nella rete esistente e in quella prossima, passando da buone pratiche locali a metodo condiviso.

Se al centro degli obiettivi SAI è la costruzione di relazioni sociali protettive per l'accolto, équipe e operatori dell'accoglienza devono contaminarsi nello spazio pubblico dei servizi, non caso a caso a seconda di soli bisogni e urgenze singoli, ma come pratica qualificante il SAI.

Piano culturale

Ripartire dai tempi dell'accoglienza: affrontare i nodi critici dell'"entrata" e dell'"uscita"

Il tema della casa e dell'abitare va affrontato, a partire dal nominarlo il tema del razzismo, anche del razzismo istituzionale che è un fattore non secondario, a partire dalla differenziazione dei processi di legittimazione giuridica e sociale su base nazionale. Razzismo sociale e discriminazione istituzionale nutrono i mercati segmentati e razzializzati del'alloggio e anche del lavoro. Occorre un impegno congiunto di istituzioni e terzo settore per non normalizzare tale situazione, ricorrendo a narrazioni tossiche e denigranti dei migranti ("non sanno tenere le casa", "hanno i loro giri"). Se osservati con la lente della "ricattabilità sociale", tali dinamiche cambiano segno e direzione.

Strumenti come il social housing, l'autocostruzione, fondi di garanzia, devono uscire dal cono d'ombra di sperimentazioni locali e fondersi alla riflessione su aspetti non secondari come la mobilità (casa-lavoro), le forme di conciliazione casa-lavoro; aspetti che appunto non riguardano solo i rifugiati ma l'intero corpo sociale.

Piano organizzativo

Diffusione e capillarità nel welfare: territorializzazione dei servizi

L'esclusione ripetuta nel corso di pochi anni dei richiedenti asilo dal sistema pubblico, la mancata programmazione e investimento, l'isolamento sociale dei lavoratori dell'accoglienza, la schizofrenia tra obiettivi e strumenti a disposizione, sono scelte politiche, vanno riconosciute come tali, non regge nessun discorso di necessità tecnica o di opportunità contingente. I risultati sono visibili: il sistema non ha sviluppato le sue premesse, non solo è rimasto incompiuto, ma si è bloccato nello sviluppo.

Tali scelte politiche da parte del legislatore necessitano di forme di resistenza organizzata: dal rinforzare i legami con il volontariato e la società civile, un nuovo patto sociale con le organizzazioni datoriali e sindacali, una più forte legittimazione e riconoscimento del ruolo attivo già svolto dalle équipe territoriali nello spazio dei servizi pubblici, in funzione della promozione di una piena cittadinanza delle comunità rifugiate. occorre un sistema pubblico, unico, proiettato verso la cittadinanza capace di combattere esclusione e marginalizzazione.

COMUNICARE AL MONDO

È possibile comunicare meglio le migrazioni: quale ruolo dei migranti?

Premessa

Clava per conquistare nuovi voti, tragedie che fanno notizia per qualche giorno, polemiche utili solo a confondere. Il tema delle migrazioni continua ad essere al centro dell'attenzione mediatica ed è sempre più polarizzante e i cittadini sono sempre più confusi.

Ora sorge una domanda, forse provocatoria: è possibile comunicare le migrazioni in maniera corretta e allo stesso tempo raggiungere un pubblico vasto? Chi si occupa di comunicazione su questi temi non è stato capace di raggiungere la cosiddetta zona grigia, di far arrivare i propri messaggi al di là delle persone che sono già in qualche modo coinvolte. L'obiettivo del tavolo era di costruire una strategia comune con l'obiettivo di scardinare il discorso prevalente provando a costruire una comunicazione capace di raggiungere la maggioranza della popolazione. In questo nuovo percorso è decisivo riconoscere e rafforzare il ruolo di migranti e rifugiati quali protagonisti delle narrazioni che li riguardano, sia per il loro percorso migratorio sia per quello che vogliono raccontare come donne e uomini.

Gli obiettivi del tavolo di lavoro, quindi, erano quelli di provare a raccontare e condividere esempi positivi di campagne di sensibilizzazione che sono riuscite a bucare la cerchia di chi è già vicino ai temi della solidarietà, con l'obiettivo di condividere buone prassi che ci permettano di provare a stilare delle strategie condivise e un percorso comune. Ma non solo: si è cercato di definire alcune proposte operative, con l'obiettivo di andare oltre a quanto già sperimentato e sentito.

Temi emergenti e criticità

Il confronto nel gruppo è stato aperto da due importanti approfondimenti: l'esperienza concreta e diretta di YaBasta di Napoli e del sito internet Comune.info. I primi hanno aperto una serie di sportelli per fornire servizi legali e sociali alla popolazione migrante e non solo; nel farlo hanno usato uno stile diretto e chiaro per far arrivare il messaggio, coinvolgendo direttamente le comunità straniere sia nella diffusione sia nella realizzazione delle attività. Gianluca Carmosino di Comune.info ha condiviso uno sguardo più legato al flusso delle notizie e al meccanismo con cui queste arrivano dalle realtà del terzo settore al grande pubblico.

Al centro della discussione del gruppo vi è stato il messaggio: ogni realtà presente sente la necessità di raccontare qualcosa di quello che fa per e insieme ai migranti. Ma il problema è raccontare cosa? Come veicolo i contenuti? Quali strumenti? Uno dei rischi emersi è l'utilizzo di un linguaggio elitario: la scelta delle parole e il modo stesso in cui lanciamo dei messaggi rischia di escludere una larga fetta di persone a partire dai migranti stessi che invece devono essere al centro della nostra comunicazione. In questa dinamica è fondamentale l'ascolto che vada al di là del ruolo operatore/accolto ma che sia in grado di un coinvolgimento tra pari, superando le barriere esistenti.

È emersa anche la criticità legata agli strumenti che usiamo per comunicare, ma anche la completa mancanza di una comunicazione istituzionale in grado di portare avanti queste tematiche a livello nazionale.

Un'altra problematica sottolineata è stato il ruolo attribuito ai migranti: in molti casi vengono coinvolti solamente per raccontare le loro storie, la loro rotta migratoria e quello che sono stati dimenticando di renderli protagonisti del loro futuro, anche in ambito comunicativo. In questo senso è emersa una frustrazione da parte di molte delle persone al centro delle narrazioni che non riescono ad uscire dal turbine migranti-disperazione-pietismo che porta solo ad una polarizzazione delle posizioni che non potranno mai incontrarsi.

Altra domanda fondamentale emersa durante la discussione è stata: chi deve assumersi il ruolo di raccontare il mondo migrante? Il Sistema SAI è solo un pezzo, probabilmente piccolo, dell'enorme argomento migranti. È giusto che siano gli operatori ad assumere questo ruolo e funzione? E tutto il resto? Come coinvolgere quello che sta fuori?

Proposte emerse

Nel corso dell'incontro è emersa la proposta di unire le forze dei vari progetti SAI presenti sul territorio italiano per costruire una campagna di comunicazione nazionale.

L'idea nasce dal fatto che sia fondamentale investire risorse per costruire una campagna di alto livello, in grado di sfondare il muro dell'indifferenza. L'idea ha ricevuto l'appoggio di diverse realtà presenti; è stata sottolineata l'importanza di creare un gruppo di coordinamento in grado di programmare e coordinare le azioni della campagna connettendole con le realtà e i territori aderenti. L'obiettivo è quello di uscire dai soliti circuiti, immaginando qualcosa che sia realmente provocatorio, che parta dal basso, puntando su storie positive e che sia capace di "bucare" i soliti ambienti in cui lavoriamo.

Tra le diverse sottolineature e suggerimenti è emerso quanto sia fondamentale parlare direttamente con i giovani, utilizzando strumenti innovativi e che, allo stesso tempo, serva puntare su stampa e tv locali che hanno meno diffusione, ma raggiungono molte più persone sui singoli territori e sono in grado di influenzare l'opinione pubblica.

LA PROPOSTA DI EUROPASILO

L'idea di provare a costruire una campagna nazionale dei Sai emersa durante la discussione al convegno di Roma è certamente interessante ma allo stesso tempo particolarmente impegnativa per tempi, modi e costi. Questo non significa scartarla a priori ma trovare una strategia per realizzarla concretamente.

Per questo la proposta di Europasilo è realizzare un coordinamento tra le realtà che possano essere interessate a concretizzare una campagna nazionale e provare a progettarela insieme, attraverso il coinvolgimento di diverse realtà.